

Esce ogni domenica —
— associazione annua — per
Soci-protettori fior. 3 da
pagarsi in due rate semestrali — per i Soci-artieri di
Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate trimestrali —
per i Soci fuori di Udine
fior. 3 — un numero se-
parato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda
l'amministrazione del Gior-
nale, indirizzarsi alla li-
beria di Paolo Gambierasi
Contrada S. Tommaso, ove
si vendono anche i numeri
separati. Per la Redazione;
indirizzarsi al sig. G. Man-
trol presso la Biblioteca
civica.

I premii a favore di alcuni Soci di questo Giornale.

L'anno scorso, quando Italia tutta (plaudente Europa) celebrava la festa di **Dante Alighieri**, caddemi in pensiero di consacrare alla memoria del Poeta sommo un voto più, quello d'immagiare con l'istruzione le condizioni del Popolo. E siccome nulla di più proprio a ciò di un Giornale, (daccchè oggi ormai codesta sia la forma usitata e comune d'istruire le moltitudini); così io mi adoperai, giovandomi del consiglio e della benevolenza di fidi amici, per dare effetto a quel voto; e se ci sono riuscito, lo debbo ad essi, e alla spontaneità con cui gli artieri udinesi accolsero la proferta mia. Grazie dunque a tutti, grazie dal cuore; e uniamoci per celebrare il primo anniversario della istituzione dell' **Artiere** con la distribuzione di alcuni premii d'incoraggiamento.

I quali premii, quest'anno, verranno assegnati dalla sorte a favore de' Soci udinesi che s'iscrissero come **Soci-artieri**, e che ricevettero il Giornale al più tenue prezzo. Egliososcrivendo all' **Artiere**, diedero prova del desiderio d'istruirsi; eglios anche addimostrarono in più occasioni il proposito di voler giovarsi dell'istruzione del Giornale. E siffatti desiderii e propositi loro procacciarono la simpatia de' più agiati concittadini, che, avendo soscritto quali **Soci-protet-
tori**, posero la Redazione della possibilità di stabilire un premio di **fiorini cento**. Se non che, le cittadine Rappresentanze non potevano non riconoscere i vantaggi materiali e morali di cui col tempo sarà feconda codesta istruzione impartita al Popolo mediante un Giornale qual'è l' **Artiere**; e se ad esso fecero buon viso illuminati Municipi e zelanti Deputazioni comunali del Veneto; se ad esso si associarono Direzioni di Istituti

e Camere di commercio del Tirolo, dell'Istria e della Dalmazia; il Municipio di Udine e la Camera di commercio e d'industria del Friuli vollero non essere da meno di quelli, e generosamente diedero a divedere di assumere l'ufficio di proteggitori. Avendo io infatti indirizzata a questi giorni preghiera al Municipio e alla Camera perchè con qualche segno di simpatia incoraggiassero l'opera degli scrittori dell' **Artiere** e la favorissero con lo stabilire un qualche premio a prò de' **Soci-artieri** udinesi, ambedue codeste Rappresentanze risposero con lo stabilire ciascheduna tre premj, ognuno di **fiorini venticinque**. Per quest'anno dunque, **sette** sono i premj che verranno assegnati dalla sorte, e unicamente quale incoraggiamento alla lettura.

E per siffatta adesione del Municipio e della Camera, sento l'obbligo di tributare loro i sentimenti della più viva gratitudine; e li ringrazio anche a nome di que' gentili scrittori, i quali mi furono compagni in codesta fatica. Se dall'iniziativa del Municipio e della Camera di commercio il paese aspetta immagiamenti non pochi in fatto d'istruzione e d'economia diretti al benessere popolare, è grata cosa lo scorgere come abbia cominciato a passare dall'idea all'azione, dai detti ai fatti. Ciò è arra dell'avvenire, che non può non dovertare favorevole al vero e saldo progresso cittadino.

Incoraggiare il Popolo a buone letture, si è procurarne il benessere tanto morale che materiale. Dimostrargli che si tien conto di lui quale forza viva della società, che se ne apprezzano le fatiche e l'abnegazione, che lo si stima se intelligente e operoso e alieno da esorbitanze, tutto ciò facilita quella concordia tra le varie classi della cittadinanza, la quale è a dirsi bene massimo. Procurargli poi l'opportunità di conoscere i nuovi trovati che

ogni giorno fanno progredire le arti e le industrie; dire all' artista, all' artiere, all' operajo una parola di lode, che ne raccomandi i lavori ai concittadini; far pubbliche le azioni virtuose a comune imitabile esempio, codeste cure da ognuno, che non sia affatto estraneo alla odierna vita del Popolo, verranno apprezzate e tenute quale ufficio eminentemente civile.

Per il che, gli scrittori dell' **Artiere** se cotale ufficio s' accollarono quando soltanto nel proprio buon volere e nella simpatia delle classi operaje potevano aver fede, oggi in esso ufficio e' si propongono di perseverare animosi sotto il patrocinio dei maestrati cittadini e confortati da segni indubbi della pubblica benevolenza.

C. GIUSSANI.

La Chiarina

XI.

BELLA, SANTA COSA È LA PIETA' FILIALE ANCHE
SULLA TOMBA.

Oh! la perdita amarissima che è quella dei genitori! Sieno essi gravi d' anni e lenta malattia ci prepari al lacrimevole distacco, e peggio se in età ancora vigorosa ce li rubi l' indeprecabile morte con un repentino menar di falce, la è cosa amarissima. Quale rimorso poi, dove i nostri cuori non sieno degradati al di sotto delle bestie, se ci rimproveri memoria di crude afflizioni loro cagionate o per manco di filiale rispetto ed amore o per negata assistenza nelle loro pressanti necessità, o per sguaiata intolleranza dei difettucci, che seco adduce vecchiezza! Deh! che ci ricorra sovente al pensiero il giorno ferale, inevitabile, che ci dividerà da coloro, i quali ne diedero l' essere e non la perdonarono a stenti, a privazioni, a sacrificj per crescerci ed allevare! ci ricorra al pensiero e saremo, non v' ha dubbio, con essi più manierosi, più pronti a sovvenirli ne' bisogni, più indulgenti verso le fastidiosaggini, che li rendessero difficili e borbottoni. E non ci pungerà coscienza, non sorverrà il pentimento quando non è più tempo di rimediарvi.

La Chiarina, avvegnachè si fosse addimorstrata docile, rispettosa a tutto cuore pel suo babbo, non pertanto tra lacrima e lacrima

rammaricavasi al ricordo che, se garrita alcuna rara volta per infantili sbadataggini, avea un momento arricciato il naso, e proponeva di scontare le commesse venialità con tanto di affettuose attenzioni per la sua mamma. Pensiero, che condiva tutte le sue fatiche.

Menico, di concerto coll' Agnese, s' industriava a far danaro de' pochi arnesi (*impresc*) e di quanto forniva la officina di Cristoforo. Ayeva venduto a prezzo conveniente piatta e sega, ascja (*asse*) e caprugginatojo (*siestador*), mazzo (*tassel*) e coltello a petto (*stris*).

Ad altri fascetti di doghe (*dovis*) belle e approntate, colla capruggine (*sieste*) alla estremità inferiore, ed alcune più lunghe e finite a manico (*orele*); a chi fondi d' un pezzo, e divisi in pezzi di mezzo e lunette (*spegnulis*); a chi caratelli (*caretei*) in pieno assetto, e mastelli (*podinis*) parte nuovi, parte ristorati, quali con cerchi e piedi di ferro e quali di legno e tutti così ben commessi da non ci essere mestieri di farli rinvenire (*metti in mucl*), prima di versarvi il ranno (*liscie*). Nè rimase invenduto il materiale greggio. La somma ricavata fu per l' Agnese una manna del cielo, perchè con essa si liberò d' alcuni debitucci, e mise anche in serbo qualche lira.

Alessandro non s' era rimaso dall' offrire alla Chiarina del suo peculio, il quale se a spizzico gli veniva dal padre, grosso con lui, vi suppliva la madre. Ma la fanciulla non volle accettare che un anellino, ricambiato con una trecciuola de' suoi capelli ad uso di collana, adorna d' un infilato cuoricino e d' un fermagliuzzo (*passet*) in oro. Fiera del lavoro del suo ago, a lei bastava la salute, perchè la mamma non avesse a disfarsi o mendicare per vivere. Poi la maestra, che apprezzava la virtù di quest'ottima figlia, inscienti le compagne, non faceva con essa tanto a miccino della mercede. Di più onesta nelle fatture e di buon gusto nel taglio, non penuriava mai di commissioni, specialmente in vesticciuole da bimbe; per cui, ridotte a quattro o cinque le ore del dormire, la campava con qualche piccolo civanzo.

A malgrado però della sua indefessa occupazione e de' trovati d' Alessandro per esilarare il suo spirito, piagato d' una ferita troppo acerba, la mestizia la dominava così fattamente, che ci volle di molto, perchè un sorriso anche passeggiere le sfiorasse le lab-

bra. Il pungolo del dolore aveva alquanto scemato alla freschezza, che abbella una vergine diciassettenne. Ma se l'insulto della sventura l'aveva resa più pallidetta e dimagrata, duravano inalterati i suoi finiti lineamenti. La stessa melancolia imprimeva la sua faccia d'un non so che di patetico e d'attraente. Casalinga per genio, le feste useiva colla mamma, e, seppure non piovesse a dirotto, il viale a destra di Poscolle, ce la vedeva cenza fallo. E dove diretta? Non è difficile il congetturarlo.

Antiche chiese e cimiteri presentano in alcuni luoghi un aspetto assai commovente. Chi può ascendere a S. Miniato di Firenze e non sentirsi intenerire alla religiosa pietà verso i trapassati, che qui s'effonde in tutta la sua pienezza? Entra il bellissimo tempio a tre navate, e intorno intorno alle solide mura vedrai monumenti a uomini e donne segnalati per civili o domestiche virtù o per divina scintilla d'ingegno, e leggerai epigrafi, che t'invitano e ti sforzano al pianto. Osserva al pavimento e s'addomanderà la tua ammirazione una fuga di lapidi sepolcrali, di cui è fatto lastricato. E molte chiuse come in cornice da vasi di fiori olezzanti e nel mezzo corone di semprevivi, o immagini a trapunto, o cifre ad emblematici ricami, e versetti d'ineffabile amore. Discorri sulla spianata che s'allarga dinanzi alla Basilica e si distende a mancina, e il tuo piede lieve lieve s'appunti, perchè calca marmi levigati, funerea coltre ai defunti, che dormono sott'essa il sonno della morte. E qui pure affettuose iscrizioni e giardinetti di vaselli a fiori naturali, e nicchiette a traforo o quadretti col ritratto de' sepolti. Ma ciò che anima la scena è il concorso incessante, ne' di feriali come ne' di festivi, di vedove, di madri, d'orfanelle, di vegliardi, di mariti, di figli, d'ogni età e condizione, che, prostrati sulla tomba della cara persona rapita, innalzano fervorosa preghiera, perchè sia assunto agli eterni riposi lo spirito, che abbandonò la spoglia mortale colà dentro deposita. Qui signore a garbo piegate sulle ginocchia intente a pulire con candido lino la pietra, a mondar le pianticelle delle foglie appassite, ad annaffiarle e riordinarle in vaga simmetria, nè togliersi di là senza il tributo d'una lacrima. E compito il mestio ufficio e rassermati nella speranza di ricon-

giungersi quando che sia ai loro diletti nella patria beata, discendono i pietosi visitatori per rinnovare spesso spesso quest'alto sublimemente religioso,

E la Chiarina anch'essa rendevasi di frequente al nostro bel cimitero. Aveva fatto drizzare al suo babbo una croce, semplice sì, ma che per lei valea un sontuoso mausoleo. Seminata di fiori la zolla che copriva l'amato capo e piantatovi agli angoli ramicelli di cipresso, tutte le feste sospendeva al braccio superiore della croce una fresca corona.

Era il giorno d'ognissanti. La vegnente aurora Alessandro dovea partire pei suoi studi. Verso le tre e mezzo del pomeriggio aveva picchiato dalla Chiarina, ma indarno. Avvisa tosto qual direzione abbiano preso le donne, e avviatosi per quella, giunge ai cancelli del cimitero. Guata e le vede genuflesse sulla terra, che racchiudea il compianto Cristoforo. Tacito e queto è loro alle spalle. Recitavano l'ultimo versetto del de profundis. Dopo il requie, Chiarina proseguiva. — Accogli, clementissimo Signore, nelle tue glorie il babbo mio. E tu, anima benedetta, veglia su noi, e c'implora la cristiana rassegnazione ai divini voleri. Prega pel mio Alessandro che non gl'incolga mai sventura. Che se minacciisse il suo capo, si scarichi sul mio, e... — No, angelica fanciulla, (l'interruppe Alessandro, piegate anch'ei le ginocchia), no, che Iddio non aggravi più mai su te la sua mano! no, che non iscontii un'innocente la pena serbata al reo! Oh! religione di Cristo, religione d'amore! Quanto eroica, quanto soave in una figlia prostesa sulla tomba del padre! Or io sento nel cuore la sovrmana tua dolcezza, religione divina! Invochiamo, invochiamo assieme la pace e il premio de' giusti al tuo diletto, e sien qui riconfermate le nostre promesse! — Così s'espandeva in un impeto di tenerezza, e la Chiarina tra sorpresa e contenta d'averlo in quel luogo, in quell'ora, in quell'effusione di pietà religiosa, mosse con lui le labbra a suffragare d'un'altra preghiera l'anima del defunto. Poi baciò la terra come per accommiatarsi dal suo babbo.

Ritornati a casa, quella sera pareva mancasse agli sposi, di solito tanto discorsivi, la parola. Il pensiero della partenza d'Alessandro cresceva in Chiarina la melancolia.

Muta s' assissava in lui, quasi avesse voluto guardarlo anche per lunghi mesi della sua assenza. Pure tratto tratto uscivano in reciproche raccomandazioni e formavansi un piano di vita. Sfuggirebbero tumulti e pubblici convegni e clamorosi passatempi: se la farebbero ritirati colle rispettive occupazioni: que' tali giorni si scriverebbero indubbiamente. Avvicinavasi l' ora del rincrescioso addio, e la Chiarina col miele sulle labbra: — Io non conosco Padova; ma ho sempre sentito dire esservi colà pericoli ed insidie, che Dio ci guardi!, ho sentito andarvi i giovani agnelli e tornare serpenti; perdere nelle dissipazioni tempo, danari e salute. — Fantasticherie di teste balzane, che intendono a perpetuare la fanciullezza de' figli e li vogliono bambini a cinquant' anni. Si sa che nel gran numero ci hanno ad essere anche i pazzerelli e gli sbagliati, e specialmente quelli, che tenuti a caviglia corta e a pedagogo, furono di balzo lanciati in mezzo al mondo e col borsellino sempre ben fornito. Ma ce n' ha, e in buon dato, di savj e studiosi; ce n' ha d' ingegni acuti ed elevati, che addiverranno l' ornamento e la gloria del loro paese natio. Perchè dunque, sragionando, il vezzo d' appioppare a tutti la colpa di pochi? Ma sia come si voglia. Tu non ti prendere: camera, libri, scuola, qualche lecito svago, ecco tutto per me. — Eppure ho qui (ed accennava al cuore) una certa palpitazione, che non mi presagisce bene. Senti (ma non ridere ve'!), tre notti di seguito sognai d' uva bianca; il che vuol dire lacrime. — Le sono superstizioni coteste degne di te? Le visioni e i sogni hanno a fare con quanto può succedere in avvenire, come un gambero colla luna. Sai pure che — non si muove foglia che Dio non voglia? — Ti abbandona alla provvidenza, che tutto ordina e dispone, in essa confida e deridi i pronostici, che sono il frutto dell' ignoranza e talvolta d' una malignità sopraffina.... Io piuttosto vorrei chiederti un favore. — Quale? parla: i tuoi desideri per me sono comandi. — Quel Giovanni, già tuo fidanzato, è onesto e dabbene, non lo nego; ma pure amerei che t' astenesse di scambiar parole con lui. Bella! stando dappresso potrebbe divampare di nuovo un fuoco, che si credeva spento. Io ne ho veduti, col più trattarsi, innamorati a morte

di quelli, che sulle prime non simpatizzavano punto. Figurati poi se ci fu un primo affetto!.... Il proverbio dice — lontano dagli occhi, lontano dal cuore.... — Bada che non debba applicar io a te cotale proverbio. Del resto comprendo che non mi conosci ancora abbastanza. Obbligai la mia parola d' amar te solo, e nulla potrebbe scrollare la mia costanza. Tuttavia, se così ti piace, non che intrattenermi con Giovanni, schiverò perfino d' averlo a salutare. — Gran mercede, Chiarina mia, gran mercede.

Con questi e simili discorsi s' eran toccate le undici. Agnese sonnecchiava, onde Alessandro s' alzò per andare. Accompagnato fino alla porta, qui si rinnovarono le mutue promesse e le assicurazioni. Quindi una stretta di mano e il buon viaggio. (Se sia sfuggito anche un bacio io lo ignoro). Chiarina lo seguiva dell' occhio mentre allontanavasi, ed Alessandro, volto tre e quattro fiate a salutarla della mano, alla fine sparve.

L' indomani egli viaggiava da qualche ora, quando la Chiarina tutta immersa nel pensiero di lui e coll' immagine sua scolpita nel cuore, movea per alla scuola.

ANEDDOTI

Un funesto incontro.

Nel giardino zoologico di Berlino si è trovato a questi giorni il cadavere di un giovane studente che contava appena ventiquattro anni.

Un' anno fa, questo giovine essendo a diporto in un dei più frequentati passeggi della città, vide due cavalli, che adombrati e levato di mano il freno al cocchiere, scorazzavano qua e là con una furia da mandare in frantumi la carrozza a cui erano attaccati, tosto che avesse urtato in qualche corpo resistente. Portato dalla giovinezza sua baldanza, ed eccitato anche dal desiderio di salvare la vita ad una giovane signorina che si trovava nella carrozza e mandava grida disperate alla vista di tanto pericolo, egli si slancia sopra ad uno di que' fociosi corridori e, per arrestarlo, impegnò con esso una lotta nella quale poco mancò che non lasciasse la vita.

L' esempio di questo animoso aveva intanto eccitato altri ad imitarlo, onde in breve tempo i cavalli furono arrestati, ed il giovane studente, semivivo quasi, per ordine della signora venne trasportato, al palazzo di lei, ove non si risparmia cura nessuna per ritornarlo presto in salute.

L' ammalato, che perduta aveva ogni conoscenza, non appena risensò, vide al suo capezzale una vag

e graziosa creatura ch' egli ravvisò per la giovane che aveva tentato salvare. Questa cara visione si prolungò per parecchie volte ogni giorno finché fu guarito, onde non è a sorrendersi se esso si innamorasse perdutamente della giovane e se, avuta certezza di essere da lei con pari amore ricambiato, concepisse speranza di poterla un giorno possedere.

Ma non sempre la sorte risponde ai desideri ed alle speranze umane, onde il nostro studente, che ad una data ora e in un dato punto della città era solito vedere, quasi ogni mattino, la sua bella, trovossi ad un tratto privato di tale consolazione, senza che ne potesse sapere il perchè.

Era scorsa alcun tempo dacchè col cuore sempre chiuso alla speranza andava, e deluso ed addolorato ritornava dal luogo degli amorosi convegni, quando un giorno s'incontrò in un funebre corteo, la cui pompa indicava come l'estinto che si rendeva all'estrema dimora, fosse persona d'alto rango. Avvicinatosi ad uno di que' che seguivano il carro mortuorio: chi è, disse, il disgraziato che conduce al sepolcro?

— Oh signore, l'interpellato rispose, è dessa una giovanetta morta in pochi giorni per febbre tifoidea, una giovanetta a cui Dio aveva conceduto quanto bene una donna possa a questo modo desiderare. Essa era bella, buona, ricca....

— Il suo nome? soggiunse allora il giovane a cui un sinistro presontimento faceva battere il cuore con tanta violenza che pareva volesse uscire dal petto, il suo nome?

— Il suo nome corrispondeva perfettamente all'angelico suo sembiante...

— Angiolina?...

— Sì, o signore, Angiolina T...

Ma il disgraziato non aveva finito di proferire il cognome della fanciulla, che lo studente trovavasi a terra privo di sensi. Esso fu raccolto da alcuni pie-tosi, e portato alla sua abitazione: dopo alcuni minuti risensò, ma il dolore cagionatogli dall'acerbo annuncio non si dileguò mai, onde, al domani portatosi sul luogo ove un giorno aveva tanto contribuito ad arrestar i cavalli dell'amata sua donna, con un colpo di pistola metteva fine alla propria esistenza.

Manfras

Economia domestica.

Composizione per conservare le pelli degli animali.

Prendete 320 gramme di acido arsenicale polverizzato, 420 di carbonato di potassa disecato, 320 di sapone marmorizzato di Marsiglia, 40 di calce viva in polvere, 10 di canfora ed un litro d'acqua.

Ponete tutto ciò in un vaso di porcellana capace per tre volte queste sostanze; fate riscaldare, mescolando sovente, l'acqua, l'arsenico e il carbonato di potassa fino a completa dissoluzione dell'arsenico, quindi aggiungetevi il sapone e ritirate il vaso dal fuoco.

Quando sarà disiolto anche il sapone, vi porrete entro la calce e la canfora ridotta in polvere a mezzo dell'alcool, ed agitato ben bene il miscuglio lo conserverete in una bottiglia ben chiusa.

Igiene.

Elisir di lunga vita.

Avete voi mai udito parlare dell'elisir di lunga vita? — No? — Tanto peggio per voi, o tanto meglio se di esso non avete mai bisogno. È questo un liquore stomatico e leggermente purgativo, che preso a piccole dosi, un mezzo cucchiaio nel mattino prima della colazione e altrettanto prima del pranzo, può molto convenire a quelli che, per mancanza del moto necessario od altre cause, soffrono d'indigestioni.

A quelli quindi che ne volessero fare esperienza offriamo la ricetta del come si compone.

Prendete 48 grammi di Aloè, 2 d'Agarico bianco, 2 di radice di Genziana, 2 di radice di Riobarbaro, 2 di Zafferano, 2 di Cannella, 2 di Zedoaria, 2 di Triaca, 15 di Zucchero ed un chilogrammo d'acquavite o di alcool.

Lasciate in fusione queste sostanze ben polverizzate, nell'alcool per 15 giorni, ad eccezione però della triaca, dell'aloè e dello zucchero che ve li aggiungerete alla fine del tempo indicato facendo prima sciogliere la triaca in un poco d'alcool.

Bevanda igienica

Il Giornale della Società agraria di Gorizia consiglia la seguente bevanda come molto utile nella estate perchè, esso dice, mentre toglie la sete non deabilita l'organismo, in ragione sia dell'aceto che dell'aroma che contiene.

Prendete del siroppo o essenza di aceto quanto vi piace in un bicchiere d'acqua fresca, quindi versatevi circa dodici gocce di acquavite di anici, e bevete.

Notizie tecniche.

Processo per rendere plastico il legno.

Questa nuova ed importante scoperta consiste nell'introdurre dell'acido cloridrico diluito nei pori e nelle cellule del legno, sotto la pressione di circa due atmosfere. Una tale impregnazione ha però bisogno di essere continuata per lungo tempo.

Non fa mestieri scorzare il legname, stantechè l'acido penetra da un'estremità e trasuda dall'altra del tronco. Se il legno, umido ancora, viene sottoposto alla pressione dopo che fu lavato il tessuto cellulare con acqua, puossi ridurre il suo volume di un decimo di quello ch'era prima: le fibre si lasciano ravvicinare in più stretto contatto senza rompersi o intricarsi, e quando sono secche non fanno più sforzo alcuno per nuovamente separarsi.

Se impregnasi con colore i dettagli compaiono con nettezza e perfettamente esatti. Il legno così impregnato può adoperarsi in diverse maniere; in seguito ad avergli fatto subire l'azione dell'acido cloridrico, esso trovasi lavato e disseccato e per conseguenza atto a tagliarsi, e ad essere adoperato dai scultori con facilità.

La disseccazione si ottiene facendo ristuire nelle cellule aria calda a 30 gradi Reaumur; così l'umidità sfugge prontamente, ed essendo che il ristragimento avviene uniformemente in tutta la massa, non si manifesta fessura veruna.

Di tal maniera si possono introdurre nella sostanza del legno materie coloranti e proprie ad impedire che esso marcisca. Il vetro solubile ovvero la silice recentemente precipitata danno così durata maggiore al legno e lo rendono incombustibile.

Digrassamento delle penne d'oca per scrivere.

Lungo tempo prima dell'uso delle penne, per iscrivere servivasi di uno stile o di una canna che cresceva nell'Asia e conoscevasi col nome di *calamus*, della quale però si fa ancora uso da molti in Turchia, in Grecia ed in Persia.

L'impiego della penna fu adottato solo nel settimo secolo; e quantunque quelle d'acciaio siano al giorno d'oggi quasi generalmente preferite, pure vi sono di quelli che seguitano a valersi delle penne di oca, ed in certi casi e sotto alcuni riguardi sono effettivamente delle altre migliori.

Per meglio renderle atte al loro ufficio fa mestieri pulirle da quella sostanza grassa di cui sono pregne quando vengono levate all'animale. Gli Olandesi a quest'oggetto si servivano della cenere calda; oggi all'incontro trovasi più efficace modo quello di sotoporle a della sabbia riscaldata a 50 gradi Reaumur. Lasciatevele qualche istante, si ritirano e si strofinano ben bene con un pezzo di lana.

Così operando, esse divengono bianche e lucide come l'avorio.

Varietà

Volete sapere in qual modo si domano i leoni? I giornali di Francia raccontano che il proprietario di un serraglio di belve essendosi una sera lasciato andare a copiose libazioni, chiacchierando di questo e di quello, venne anche a toccare di simile argomento e disse che quando egli vuol domare un leone, lo lascia prima per quattro giorni senza cibo, poi getta a lui nella gabbia un abito all'ungherese ornato di molti cordoni. Il leone affamato allora si precipita sul vestito e l'ingeja onde un'ora dopo esso è preso da tale un'indigestione che non dimenticherà finché vive. In seguito a ciò il proprietario coperto di un abito simile a quello mangiato dalla belva, entra nella gabbia di questa sicuro di non riportare offesa alcuna.

La Gazzetta di Corte del Giappone fra le altre amenità contiene anche il seguente decreto:

I giovani del paese sono invitati ed applicarsi all'arte di crescere. Quelli che pervenuti all'età di 20 anni non avessero raggiunto una conveniente altezza, verranno bastonati in fino a che questa altezza abbiano toccato.

Che il sapientissimo sovrano di quel paese abbia preso gli uomini per spranghe di metallo che col battere si allungano?

Notizie positive giunte dalla Francia ci pongono in grado di ammonire gli operai di ogni nostra provincia a non lasciarsi adescare da promesse nè dai racconti di qualche novelliere, per emigrare in lontani paesi in cerca di fortuna.

Quasi tutti gli operai italiani che con tale lusinga si erano recati in Francia da qualche tempo, dopo lunghi stenti e privazioni di ogni maniera dovettero alla fine rimpatriare, non avendo trovato modo nessuno di occuparsi colà.

Una terribile tragedia avvenne a Vienna nel mese di aprile. Cinque persone, appartenenti alla medesima famiglia, cioè marito, moglie, una figlia, bella giovinetta di 18 anni, e due figli si trovarono suicidati nelle loro stanze.

Vuolsi che questa luttuosa catastrofe avvenisse per sbilanci economici del capo della famiglia, il giornalista Tuvora, che si era dato a speculazioni ardite le quali sortivano cattivo effetto.

Tutti quei cinque infelici, meritano quindi di essere compianti, poichè essi sarebbero così vittime di un eccessivo sentimento di onore.

Il nuovo teatro dell'Opera che si sta oggi costruendo a Parigi, sarà il più grande di tutti i teatri, slantechè avrà esso 150 metri di lunghezza su 100 di larghezza, il che vuol dire che occuperà uno spazio di 15,000 metri.

L'altro, pure dell'Opera di Parigi, ora esistente misura 6820 metri, quello di Madrid ne misura 7950, il teatro Carlo Felice di Genova 4750, il teatro grande di Bordeaux 3940, il S. Carlo di Napoli 3822, la Scala di Milano 3720, il Regio di Parma 3882, quello imperiale di Pietroburgo 3040, il Covent-Garden di Londra 2774.

Ecco qua un'altro fatto che mostra come la probità non sia sempre una parola morta per gli uomini.

Un amatore di anticaglie stava, giorni sono, osservando su d'un banchetto di ferrovecchio in contrada *Meaux* alla piccola villetta a Parigi, quando frammezzo ad un'infinità d'oggetti arrugginiti vi scorse una piccola serratura su cui stava scritto: *Lud xvi fecit*, cioè Luigi xvi mi fece.

Lieto della sua scoperta, prende la serratura e consegna a pagamento di essa tre franchi e cinquanta centesimi al proprietario arciconfidente d'aver fatto un così buon affare.

Il nostro antiquario si reca allora da un signore che faceva raccolta di cose rare e preziose, al quale vende la serratura per 2,400 franchi, indi ritorna dal rivendugiolo in borgo Meaux e gli conta 4,200 franchi, cioè metà della somma che aveva ritratto da un oggetto che quegli, ignaro del suo pregi, avrebbe ceduto per un solo franco.

Nelle vicinanze di Fossombrone, a poca profondità dalla superficie del suolo, si è scoperto uno strato di schisto bituminoso, ricco assai di gas idrogeno bicarbonato e gaudron con petrolio.

Grandissima è l'utilità di questo minerale da cui si possono ottenere molti prodotti chimici applicabili a molte industrie, ma il principale suo pregio è quello di fornire un buon combustibile che si può preferire sotto alcuni aspetti al carbon fossile.

L'undici del passato mese avvenne un fatto singolare a Venezia. In un orto, presso la Chiesa di S. Agnese, stavasi perforando un pozzo artesiano che già toccava la profondità di 50 metri. Tutto ad un tratto si vide elevarsi da esso una grande colonna di fango misto a torba ed a sabbia, che in poco d'era raggiunse fino l'altezza di oltre 40 metri, lanciando con violenza le sue materie sui tetti delle case circostanti ed ingombrando parte della piazza S. Agnese, la Piscina e tutta la Calle del Ponte.

Il *Corriere italiano*, fra le tante corbellerie ci racconta oggi anche questa.

Una trota avendo partorito 14 porcellini, si vide nell'impossibilità di allattarli tutti quanti. Ebbene che cosa fa essa? Conoscendo di non aver che 10 mammelle e che ognuna di queste non poteva nutrire che un figlio, ne uccise 4 e ad ognuno dei 10 rimasti assegnò la sua mammella.

Questo si chiama ragionare con tutta logica e andare avanti a forza di sillogismi.

Ed a questa notizia l'arguto giornalista fa seguire la seguente osservazione:

« Non si potrebbe dire a certi genitori oziosi che tirano via a procreare degli infelici — *posa piano* — un po' di moderazione nel procreare. — Mirate chi vi da l'esempio della previdenza! »

Con questo già s'intende, non vogliamo mica l'attuazione delle consuetudini dei chinesi che si disfanno della soverchia *famiglia* — vogliamo il senno di coloro che pensano ai mezzi di sostenerla — .

Quantunque data in ischerzo, la è una seria ammonizione codesta, perchè il popolare di nuovi esseri il mondo è certo cosa buona, ma non lo è punto quando questi esseri devono languire fra gli stenti di ogni sorta per andare un giorno ad accrescere il numero dei pitocchi o dei bricconi.

Da un'articolo sull'emigrazione italiana all'estero stampato nel *Corriere italiano*, rilevasi che un numero immenso di operai nostri connazionali emigrano incessantemente nei varj Stati d'Europa e nell'Ame-

rica, colla speranza di trovar lavoro e fortuna migliore.

Innumerevoli famiglie italiane sono già da secoli naturalizzate nelle isole del Quarnero, a Fiume, in Dalmazia; profughi, venturieri, mercanti, medici italiani trovansi sparsi in tutti gli scali del Levante. Le colonie algerine accolgono 7,472, gli Stati Uniti 40 mila emigranti, e più che tre volte tanto sono i merciauoli, manuali e soldati che trafficano, si affittano, s'industriano nell'Argentina, nell'Uruguay, nel Brasile e negli Stati d'America meridionale, ove da qualche tempo si è determinata una corrente d'emigrazione costante.

Quasi in ogni cantone della Svizzera si trovano italiani applicati in varie industrie, i quali in complesso ammontano a 13,828. In Germania ve ne ha di più; In Inghilterra ce ne sono 4,489; in Francia, 76,539. Nella colonia di Tunisi se ne contano 6000, in quella d'Alessandria d'Egitto 12,000, con 3000 al Cairo.

Negli Stati Uniti poi la popolazione italiana si fa ascendere in complesso a circa 100,000 persone qua e là sparse ed occupate nei lavori e nelle industrie di quei paesi.

Il cattivo quanto strano vezzo di mandar in giro qualche povero diavolo al primo di aprile nell'intento di esporlo al ridicolo, dura tuttavia e produce alle volte degli effetti disgraziati.

Ad Anversa, per esempio, un tale che voleva prendersi questo spasso, empi un sacco di sassi ed ordinò ad un suo lavorante di recarlo insieme ad una lettera in cui raccomandava di mandarlo da altri, presso un signore molto lontano della città.

Il buon'uomo, come è naturale, obbedì; giunto dall'indicatogli signore, ricevè da questo ordine di andar da un altro e così via di seguito, finchè il lavorante ricordandosi del giorno in cui era, venne nella deliberazione di aprire la lettera e poscia il sacco. Fatto accorto della burla, montò allora in tanta collera che non appena tornato alla casa del padrone cacciò a questi un sasso con tanta violenza nella testa da renderlo sull'istante cadavere.

Il disgraziato uccisore fu poi tosto condotto in prigione, talchè per un puerile piacere si hanno a deplorare due vittime, un morto ed un padre di famiglia disonorato.

Alla Tosca, villaggio del Comune di Varsi, si è manifestata da circa un mese un'estesa frana che è tuttora in movimento; 37 famiglie sono rimaste senza abitazione, 6 o 7 sono minacciate, la chiesa si è allontanata di alcuni metri dal suo posto, e pei crepacci che si veggono nel muro minaccia ruina; la sagrestia e il cimitero sono diroccati, il campanile è ancora in piedi ma anch'esso fuori di posto.

Si crede comunemente che i cani idrofobi non mordano mai il loro proprietario; ed è questo un errore di cui giova pur ricredersi una volta per sempre. Anche oggi in tale proposito leggiamo che

ad Aix un certo Francesco Philip ventisei giorni appresso all' essere stato morso dal cane suo favorito, in mezzo a tutte le convulsioni prodotte dalla rabbia finiva di vivere.

A Sestri Ponente, nel Genovesato, l'incaricato di pubblica sicurezza introdotto nella casa di alcuni benestanti, scopriva una povera fanciulla di dodici anni in sola camicia e legata a traverso la vita da una catena di ferro fermata nel pavimento.

L' infelice, non si sa perchè, veniva nutrita con una sola patata al giorno, ed era fatta segno ad ogni sorte di sevizie.

Che dire di quei barbari genitori i quali così martoriavano una creatura loro? Le belve pur troppo non stanno tutte nelle grotte e nei deserti, esse si ritrovano spesso anche in mezzo a noi e per meglio celarsi vestono le umane sembianze.

Manif.

La Cassa di Risparmio in Udine.

L' onorevole Camera di Commercio ha dato alle stampe gli Statuti della Cassa di risparmio, e insieme una Circolare firmata dai membri della Commissione promotrice; per il che tutto fa credere prossima l' attuazione di essa. L' Artiere, che ebbe già ad annunziar ciò segnando come epoca probabile dell' attivazione il 1 gennaio 1867, pubblicherà ne' suoi prossimi numeri gli Statuti con opportuni schiarimenti. Frattanto pubblica la Circolare.

CONCITTADINI!

Il desiderio di fondare in Udine una Cassa di Risparmio da tanto tempo sentito, ridotto a progetto nell' anno 1852, ma da particolari circostanze contrariato e poscia abbandonato, ora per lodevole iniziativa della Camera di commercio nuovamente risorge.

Una Commissione composta di dodici Membri fu incaricata di compilare gli Statuti; e l' Eccelsa I. R. Luogotenenza con Dispaccio 5 Settembre 1866 N. 24326 nel mentre approvava le proposte basi generali, autorizzava l' eletta Commissione a compiere le ulteriori pratiche preliminari.

Per legge non è permessa l' istituzione di una Cassa di Risparmio quando non sia garantita dal Comune, ovvero da una Società di filantropici Cittadini. — Fra l' uno o l' altro di questi imprevedibili modi di organamento, la scienza e l' esperienza si sono ormai decisamente pronunciate, qualificando dannosa allo sviluppo della Cassa la malleveria prestata dal Comune per i vincoli che induce e per l' ingerenza di Autorità tutorie. — Il voto del Consiglio Comunale di Udine, analogamente interpellato, rese omaggio a questi principj. Ond' è che la Commissione non esitò punto ad accordare la preferenza ad un sistema di una garanzia puramente privata, e su questa base furono compilati gli Statuti qui sotto trascritti.

A non meno di settanta renne fissato il numero di benemerite persone che comporranno la Società fonda-

trice della Cassa di Risparmio. — Ciaschedan Socio assume un' azione di Fiorini 500, ma non esborza per ora che il decimo di quell' importo. Nel caso ben improbabile che la perdita assorbisca un quarto del complessivo fondo di garanzia, sta in potere dei Soci di far cessare l' istituzione. — Per lo che la garanzia assunta dai Soci per il totale della rispettiva azione in Fior. 500 è più morale che effettiva, tanto più quando si consideri al prospero andamento economico di simili fondazioni in altri paesi.

Offrire alla Classe meno agiata del popolo opportunità per la sicura custodia, impiego fruttifero e successivo aumento dei piccoli risparmi, e nel tempo stesso indurre abitudini di previdenza, di parsimonia, d' ordine e di operosità, ecco lo scopo, ecco i risultati finali di quest' opera santa. — Era veramente doloroso che Udine nostra tanto indugiasse ad imitare l' esempio delle Venete città consorelle.

La sottoscritta Commissione pertanto fa appello ai filantropici Cittadini perchè cessi questo rimprovero, e perchè la Cassa di Risparmio sorga una volta anfra noi. Essa invita tutti coloro cui stanno a cuore gl' interessi morali del proprio paese a far parte dei Soci fondatori o col soscriversi nell' Elenco che resta aperto presso la locale Camera di Commercio a tutto Giugno p. v., o firmando la dichiarazione qui appiedi trascritta.

Udine, li 30 Aprile 1866.

LA COMMISSIONE PROMOTRICE

P. Billia, G. Giacomelli, C. Kechler, Della Torre, F. Ongaro, G. Cenciani, A. Volpe, C. Tellini, N. Braida, P. Bearzi, Martina, Heimann.

AI SOCI-ARTIERI DI UDINE.

D' accordo con l' onorevole Municipio e con la spettabile Camera di commercio fu destinato il giorno di Domenica, 13 maggio, per l' estrazione dei premj d' incoraggiamenti pei soci-artieri di questo giornale, uno da **fiorini cento**, e sei da **fiorini 25**, questi ultimi largiti dalle suaccennate Rappresentanze cittadine.

Nel prossimo numero si stamperà l' elenco dei soci, e le regole dell' estrazione. Questa avrà luogo nella sala terrena del Palazzo Comunale, e a ciascun Socio sarà consegnata una circolare che servirà quale viglietto d' invito ad intervenire.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile